

CINQUECENTO

Il termine Rinascimento deriva da quello di "rinascita"
già proprio della cultura umanistica.

Si intende con Rinascimento un ideale di

- Compiuta realizzazione dell'uomo nelle sue facoltà;
 - Armonia tra uomo e ambiente naturale;
 - Equilibrio ed eleganza.

Questi ideali sono espressi dal classicismo.

Le caratteristiche del '500 costituiscono perlopiù uno sviluppo e maturazione di tendenze già presenti nell'età umanistica:

- gusto artistico elegante e raffinato (→ culto della perfezione formale);
- filosofia mondana svincolata dal legame con la teologia;
 - senso della dignità e potenza creatrice dell'uomo;
 - esigenza di una norma morale basata sul decoro;
 - la stilizzazione letteraria;
 - cultura di corte;
 - questione della lingua

- Inizi del Cinquecento: quasi tutti i letterati sono uomini di corte (diplomatici, funzionari ecc.) o segretari di nobili ed ecclesiastici.
 - La corte come mondo che realizza un ideale: offre sostentamento ed è luogo che offre il pubblico per la propria opera e luogo di incontro per letterati ed artisti.
- Il cortigiano e il "perfetto cortigiano" (modello di nobiltà e decoro attraverso l'autocontrollo, il dominio di sé)
- Petrarca rappresenta anch'esso, in ambito letterario, un ideale di equilibrio e armonia espressiva, cui è doveroso ispirarsi (petrarchismo).



Holbein, *Erasmus da Rotterdam*, 1523

Erasmus da Rotterdam
Dall' *Elogio della follia*, cap.XXIX

In primo luogo, se la saggezza si fonda sull'esperienza, a chi meglio conviene fregiarsi dell'appellativo di saggio? Al **sapiente** che, parte per modestia, parte per timidezza, nulla intraprende, o al **folle** che né il pudore, di cui è privo, né il pericolo, che non misura, distolgono da qualche cosa? **Il sapiente si rifugia nei libri degli antichi e ne trae solo sottigliezze verbali. Il folle affronta da vicino le situazioni coi relativi rischi e così acquista la saggezza.** Sono due infatti i principali ostacoli alla conoscenza: la vergogna che offusca l'animo, e la paura da entrambe. **Non vergognarsi mai e osare tutto:** pochissimi intendono quale messe di vantaggi ne derivi. [...]

Erasmus da Rotterdam
Dall' *Elogio della follia*, cap.XXIX

Quella **sapienza** che consiste nel **saper giudicare delle cose** [...] In primo luogo, com'è noto, **tutte le cose umane** [...] **hanno due facce affatto diverse.** [...]

L'intera vita umana non è altro che uno spettacolo in cui, chi con una maschera, chi con un'altra, ognuno recita la propria parte finché, a un cenno del capo comico, abbandona la scena.

Per un mortale **è vera saggezza** non voler essere più saggio di quanto gli sia concesso in sorte, **fare buon viso all'andazzo generale e partecipare di buon grado alle umane debolezze.** Ma, dicono, proprio questo è follia. Non lo contesterò, purché riconoscano in cambio che questo è recitare la commedia della vita. [...]



H.Holbein, *Tommaso Moro*, 1527

Tommaso Moro
Dall' *Utopia o la migliore repubblica*, libro II

Giacché o la vita lieta, cioè nei piaceri, non è buona, e in tal caso non solo non devi assistere nessuno per quella, ma ritrarne tutto il meglio che puoi, come da danno mortale; ovvero, se non solo ti è lecito, ma sei in dovere di procurarla agli altri, come buona che è, perché non farlo a te stesso tra i primi, una volta che **è conveniente che tu sia favorevole a te non meno che agli altri?**

Dunque **la gioia nella vita**, dicono gli Utopiani, **cioè il piacere**, ci viene imposto dalla natura stessa, come **fine di tutte le azioni**, e **vivere secondo i dettati di natura viene definita la virtù**.

[...] la natura [...] ti comanda con insistenza di badare a **non assecondare il tuo vantaggio in modo da procurar danno agli altri**.



Raffigurazione dell'isola di Utopia, 1516

Agrippa di Nettesheim
Dal *De occulta philosophia*, libro I, 1533

- [Esistono] tre sorta di mondi, l'Elementale, il Celeste e l'Intellettuale; [...] ogni cosa inferiore è governata dalla sua superiore e ne riceve le influenze
- [Dio è] Archetipo, Operatore sovrano, causa prima”

I Magi credono che noi possiamo agevolmente risalire gli stessi gradini [...] e giungere sino al mondo archetipo animatore, causa prima da cui dipendono e procedono tutte le cose.

Perciò essi **cercano di scoprire le virtù del mondo elementale** a mezzo della Medicina e della Filosofia naturale, servendosi dei differenti miscugli delle cose naturali e **le connettono poi alle virtù celesti** attraverso i raggi e le influenze astrali e mercé le discipline degli Astrologhi e dei Matematici.

The Table of Saturn in his compass.

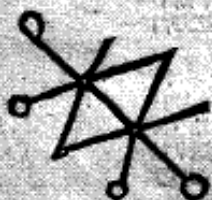
4	9	2
3	5	7
8	1	6

In Hebrew notes.

ק	ט	ד
ז	ה	נ
ו	א	ח

The Seals or Characters

Of Saturn.



Of the Intelligence of Saturn.



Of the Spirit of Saturn.



The Table of Jupiter in his compass.

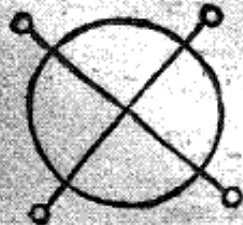
4	14	15	1
9	7	6	12
5	11	10	8
16	2	3	13

In Hebrew notes.

ד	י	טו	א
ט	ז	ו	יב
ח	א	י	ה
יג	כ	ג	יז

The Seals or Characters

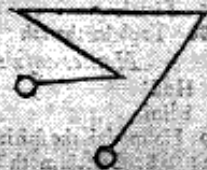
Of Jupiter.



Of the Intelligence of Jupiter.



The Spirit of Jupiter.



The

Agrippa di Nettesheim
Dal *De occulta philosophia*, libro I, 1533

La Magia [...] ci insegna **in quale modo le cose differiscano e si accordino** tra loro [...] unendo le virtù delle cose con la mutua applicazione e congiungendo e disponendo le cose inferiori passive e congruenti con le doti e virtù superiori.

La Magia è la vera scienza, la filosofia più elevata e perfetta, in una parola la perfezione e il compimento di tutte le scienze naturali.

Cose superiori
Mondo intellettuale



Mondo celeste



Cose inferiori
Mondo elementale

Cose superiori
Mondo intellettuale
Magia cerimoniale



Mondo celeste
Magia celeste



Cose inferiori
Mondo elementale
Magia naturale

LA QUESTIONE DELLA LINGUA

Pietro Bembo
Dalle *Prose della volgar lingua*, libro I,
cap.XV, 1525

Nobile
ed elegante

La fiorentina lingua [è] più **gentile** e più **vaga**

[...] si veggono le toscane voci miglior suono avere, che non hanno le viniziane, più dolce, più vago, più ispedito, più vivo; né elle tronche si vede che sieno e mancanti, come si può buona parte delle nostre vedere, le quali niuna lettera raddoppiano giamai. [...] Alle regole hanno più riguardo, a' tempi, a' numeri, agli articoli, alle persone.

Pietro Bembo
Dalle *Prose della volgar lingua*, libro I,
cap.XV, 1525

Là dove la toscana e nel parlare è vaga e nelle scritture si legge ordinatissima, con ciò sia cosa che ella, **da molti suoi scrittori di tempo in tempo indirizzata, è ora** in guisa **e regolata e gentile**, che oggimai poco desiderare si può oltra.

Tanto sono le lingue belle e buone più e meno l'una dell'altra, quanto elle più o meno hanno illustri e onorati scrittori.

Pietro Bembo
Dalle *Prose della volgar lingua*, libro I,
cap.XV, 1525

Temi

Superiorità del fiorentino e del toscano sulle altre lingue volgari.

Pietro Bembo
Dalle *Prose della volgar lingua*, libro I,
cap.XVIII, 1525

La **lingua delle scritture** [...] **non dee a quella del popolo accostarsi**, se non in quanto, accostandovisi, non perde gravità, non perde grandezza [ma si mantiene] in **vago** e in **gentile** stato.

Alle nostre composizioni tale forma e tale stato si dia, che **elle piacer possano in ciascuna età**, e ad ogni secolo, ad ogni stagione esser care.

Alle prose ella [la lingua d'uso, parlata, popolare] molto meno si disconvenga, che al verso.

È adunque da **scrivere bene più che si può**, perciò che le buone scritture, prima a' dotti e poi al popolo del loro secolo piacendo, piacciono altresì e a' dotti e al popolo degli altri secoli parimene.

Pietro Bembo
Dalle *Prose della volgar lingua*, libro II, 1525

[Petrarca] se alcuna minuta voce era che potesse meglio dirsi, egli la mutava e rimutava, infino a tanto che dire meglio non si potesse.

Tema

Osservazioni sulle rime di Petrarca e sulle sue correzioni e varianti.